

È SCOMPARSO
LO SCRITTORE UNGHERESE DELLA SARDEGNA,
LÁSZLÓ LŐRINCZI (1919-2011)

Una settimana prima di Natale, il 18 dicembre 2011, è morto nel comune di Settimo San Pietro, in provincia di Cagliari, lo scrittore, poeta e traduttore ungherese László Lőrinczi, grande amico della cultura italiana, traduttore di poeti italiani; tra questi, Dante, Leopardi, Pasolini, Pavese, Quasimodo ed Ungaretti.

László Lőrinczi nacque il 21 gennaio 1919 a Pusztacelina (oggi: Țeline), in un piccolo villaggio nei pressi di Segesvár (oggi: Sighișoara), un anno dopo l'occupazione militare rumena e nell'anno dell'annessione della Transilvania al Regno Rumeno. Fece i suoi studi nel Collegio Protestante ungherese di Kolozsvár (Cluj), poi ottenne la laurea in giurisprudenza nel 1941 nella famosa università ungherese, fondata da Stefano Báthory alla fine del XVII secolo. Tra il 1940 e 1945 per quasi cinque anni visse come cittadino ungherese, perché in seguito al secondo arbitrato di Vienna la Transilvania settentrionale fu riannessa all'Ungheria. In questo periodo ottenne una borsa di studio dello Stato Ungherese e per un semestre studiò letteratura italiana all'Università di Roma. Durante il suo viaggio di ritorno conobbe la sua futura moglie, artista e insegnante di arpa di fama internazionale, Liana Pasquali, con la quale, dopo sposati, si stabilirono in Transilvania (allora appartenente all'Ungheria). Dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando la Transilvania fu riannessa di nuovo alla Romania, si trasferirono nella capitale rumena, a Bucarest, dove la Professoressa Pasquali insegnò al Conservatorio, mentre suo marito, lasciando il suo lavoro di giurista, divenne redattore di giornali e riviste pubblicate in lingua ungherese ("Romániai Magyar Szó", "Új élet", "Valóság"). Qui vissero per quasi cinquant'anni, fino al loro pensionamento; successivamente si trasferirono in Sardegna, per vivere accanto alla loro figlia, Marinella Lőrinczi, sposata in Italia, professore ordinario dell'Università di Cagliari.

László Lőrinczi cominciò a pubblicare le sue poesie e saggi nelle riviste e quotidiani ungheresi di Kolozsvár ("Ifjú Erdély", "Erdélyi Helikon") nella seconda metà degli anni Trenta. Scrisse romanzi e drammi (*A szerető, Kuncz tanár úr, Contro Galileum*), saggi e diari di viaggio. Tra questi ebbe grande successo il suo libro documentario (*Utazás a fekete kolostorhoz*, 1975) sul famoso "monastero nero" (in realtà il castello di Noirmoutier e la cittadella d'Île d'Yeu, nella Vandea), campo d'internamento di tanti ungheresi in Francia durante la prima guerra mondiale, immortalato dal romanzo di Aladár Kuncz (*Il monastero nero*, trad. Filippo Faber, 1939). In base alla conoscenza delle lingue, alla sua cultura e per il suo talento poetico, ben presto divenne uno dei migliori traduttori ungheresi della letteratura

rumena moderna, delle opere di Eminescu, Arghezi e Sadoveanu ed altri, ma tradusse anche da poeti tedeschi, inglesi, spagnoli, russi e naturalmente italiani, da Dante a Leopardi e ai poeti del XX secolo (Ungaretti, Quasimodo, Pavese, Pasolini).

Dal 1998 visse in Sardegna, vicino a Cagliari, ma nonostante la lontananza e l'avanzata età continuò il suo lavoro di scrittore e traduttore, mantenne i suoi contatti con le riviste letterarie ungheresi della Romania, liberata dalla dittatura di Ceaușescu, e pubblicò in una serie di volumi sia raccolte sia opere nuove, in lingua ungherese, prima in edizione privata a Settimo San Pietro, poi in Transilvania, presso le case editrici *Polis* di Kolozsvár e *Erdélyi Jelenlét Könyvek* di Arad. Così vennero pubblicate le sue traduzioni raccolte (*Szezám hét költőhöz*, 2003; *Az alázat ünnepei*, 2010), i suoi drammi (*Három dráma*, 2011), il suo primo romanzo, scritto nel 1940 e pubblicato dopo 70 anni (*Szomszédok*, 2010), i suoi saggi e memorie (*Négynevű vándorbot*, 2007; *Üzenetek Erdélybe*, 2010). Questi saggi e memorie furono prima pubblicati nelle varie riviste di lingua ungherese in Romania, e poi raccolti in volumi. Tra questi si trova anche una vera scoperta per la storia dei rapporti italo-ungheresi del primo Novecento: un'opera documentaria, una vera epopea sulla sorte tragica dei prigionieri ungheresi della prima guerra mondiale, internati all'isola di Asinara. Questi sventurati soldati vennero catturati sul fronte serbo-ungherese, poi "venduti" dai serbi, prima della loro sconfitta, agli italiani appena entrati in guerra; essi vennero trasportati in nave, in condizioni disumane e terribili, sempre nel 1915, dalla Serbia su questa piccola isola sarda, dove la metà dei prigionieri sopravvissuti al tragitto morì di colera e di tifo. I loro resti sono conservati tutt'ora nell'ossario di Asinara. Ma i soldati guariti ebbero, pure loro, una fine non meno tragica. Furono ulteriormente "venduti" ai francesi, i quali li costrinsero ai lavori forzati nelle miniere di carbone e solo alcuni poterono tornare in Ungheria. Uno dei sogni di "zio Laci" fu di alzare un monumento vero e proprio a questi eroi ungheresi quasi del tutto dimenticati della prima "grande guerra", i cui nomi sono stati immortalati proprio grazie alle sue ricerche condotte all'età di ottant'anni. Dopo la sua conferenza tenuta a Roma nel 2007 (pubblicata nell'"Annuario" dell'Accademia d'Ungheria) lo Stato Ungherese ha preso contatti con le autorità italiane e ha fatto i primi preparativi per un monumento commemorativo. Questa notizia rendeva felice "Laci bàcsi", ma purtroppo i tempi terreni della burocrazia ungherese sono risultati più lunghi della vita umana. László Lőrinczi, un anno dopo la scomparsa della sua amata moglie, si è spento. Adesso dal cielo guarda noi e il nostro lavoro quotidiano per la cultura ungherese, aspetta l'innalzamento del monumento promesso, e finalmente è felice, perché nel cielo di nuovo sta al fianco della sua amata consorte, e perché nell'aldilà sicuramente non esistono le frontiere che nella sua vita terrestre dividevano gli ungheresi della Transilvania dai loro connazionali dell'Ungheria e da quelli che vivono come minoranza linguistica in altri sei stati dell'Europa Centrale.

Per l'ultimo saluto da questo notevole personaggio della cultura ungherese del Novecento, poeta e traduttore, pubblichiamo, nella sua traduzione, alcune terzine dal canto XXX del *Paradiso* della *Divina Commedia*, incluso nel libro dedicato alla sua amata moglie: *Beatrice visszatér* (Beatrice ritorna, Settimo San Pietro, 2002).

*Nézz rám! Mert Beatrice áll előttem.
Hát méltóztattál felhálni a hegyre?
Tudtad, hogy boldogok, kik ide jönnek?-
Szemem a tiszta habra hullt, de benne
meglátva arcomat, a fűre tévedt,
mert homlokomat szégyen foltja fedte.
Fiú az anyját érzi oly kevélynek,
mint éreztem őt, hiszen a drága.
de feddő szó keserűséget ébreszt.
Elhallgatott, de zendült a hozsánna:
-Tebenned bíztam, Uram! – énekelték
az angyalok, - lábaim-nál megállva.
S miként a hó az élő szálfacsérjét
Itália gerincén megfagyasztja,
mert szláv szelektől jégbilicsbe vervék,
s olvadva szétfolyik a többi galyra,
mihelyt árnyéktalan föld lehe érte,
ahogy a gyertyát oldja tűz fuvalma,
sóhajra-könnyre nem fakadtam én se,
míg föl nem szállt az angyali seregbe.*

Nyugodj békében, kedves Laci bácsi, örök Beatricéd oldalán!

(Sárközy Péter)

TARTALOMJEGYZÉK

I. Liszt Ferenc emléke	8
XVI. Benedek Pápa beszéde Liszt Ferenc születésének 200. évfordulójára alkalmából	9
II. Tanulmányok a magyar-olasz kapcsolatok történetéből	
Enrica Guerra, <i>Estei Hyppolit esztergomi érseksége</i>	15
Chiara M. Carpentieri, <i>Magyar vonatkozású XVI. századi dokumentumok a milánói Trivulziana Könyvtárban</i>	26
III. Tanulmányok a magyar katolikus egyház történetéből	
Molnár Antal, <i>Raguzai bencés misszionáriusok az Oszmán Magyarországon a XVI-XVII. század fordulóján</i>	47
Somorjai Ádám OSB, <i>Mindszenty József levelei az amerikai politikai vezetőkhez</i>	69
Fejérdy András, <i>Az 1964. évi szentszéki-magyar részleges megállapodás</i>	96
IV. Művészettörténet	
Prokopp Mária, <i>Botticelli festői pályájának első állomása Esztergom volt 1466-ban. Új javaslat az esztergomi palota XV. századi freskóinak attribúciójához</i>	115
Wierdl Zsuzsanna, <i>Ki festette az esztergomi egykori királyi palota studiójának falfestményeit?</i>	136
V. Esszék	
Tomaso Kemeny, <i>A szabadságvágy a magyar irodalomban</i>	155
Tomaso Kemeny, <i>Két hatsoros Bartók Bélához</i>	165
Vera Gheno, <i>Magyar nagyszüleimről</i>	166
VI. Recenziók, kongresszusi beszámolók	
Fejérdy András, <i>A Szent Szék és Középeurópa. Konferencia a Római Magyar Akadémián</i>	173
AA.VV., <i>Leggere Dante Oggi – Dante és a mai olvasó</i>	175
Antonella Ottai, <i>Eastern. Magyar komédiák olasz színházakban a két háború között</i>	177
AA.VV., <i>L'eredità classica nella cultura italiana e ungherese nell'Ottocento dal Neoclassicismo alle Avanguardie</i> (Melinda Mihályi)	182